

Pizzo. L'inedito profilo del monarca tratteggiato dall'archeologa Nella Castiglione Morelli

Murat e il suo rapporto con la cultura

Il periodo francese considerato il più felice di tutto il Regno

PIZZO - In qualità d'archeologa, in occasione del recente convegno promosso dall'associazione Onlus "Giacchino Murat", la dottoressa Nella Castiglione Morelli, pizzitana d'origini ma residente ed operante a Napoli da molti anni, ha voluto parlare di un aspetto importante, diverso da quello "eroico", della figura di Murat, in altre parole del suo atteggiamento nei confronti dei Beni culturali. Siamo riusciti ad ottenerne dalla stessa una sintesi, che qui proponiamo per l'originalità, chiarezza dell'esposizione ed importanza che il suo contenuto riveste, riteniamo, all'interno della pur vasta letteratura murattiana e napoleonica in generale.

«Diversi studiosi sono d'accordo, oggi, nel considerare il periodo francese, con i regni di Giuseppe Bonaparte (1806-1808) e quello del Murat (1808-1815) tra i più felici della storia del Regno. Benedetto Croce, nella sua Storia del Regno di Napoli, afferma: "Si visse allora uno di quei periodi felici in cui ciò che sembra aspro di difficoltà si fa piano ed agevole... cose che pare non possano ottenersi... si compiono con l'assenso di tutti... che si mettono nelle mani di un sovrano che garantiva l'appoggio dell'impero napoleonico e l'eredità illuministica della Rivoluzione francese". Ma, dice Croce, tutto ciò "con una sorta di temperanza come non accade nei momenti di

anni; l'acquisto, poi perfezionato dai Borbone, dell'importante collezione Borgia di antichità; la formazione delle collezioni private di Carolina, il cosiddetto Museo Palatino, in parte acquisite nel 1816 per il museo, in parte portate via dalla Regina e poi vendute a Ludwig di Baviera. A Caserta, nella Reggia, vari interventi, tra cui la Sala di Alessandro: ivi e nell'appartamento storico fu attiva la scuola di scultori neoclassici che ebbero a maestro il Canova, molto ben visto a corte e dalla Regina, insieme a svariati altri artisti. Giuseppe Bonaparte e Murat soprattutto ebbero, tra gli altri meriti, quello di circondarsi di personaggi molto validi della borghesia e nobiltà napoletana. Tra i personaggi che rifiusero alla corte di Murat furono Giuseppe Zurlo, Direttore delle Finanze e Segretario di Stato nella I Restaurazione e poi Ministro degli Interni sotto Murat, e il Marchese del Gallo, Ambasciatore dei Borbone e poi Ministro degli Esteri murattiano.

Per l'archeologia, Michele Arditi, dal 1807 al 1838 Direttore del Real Museo e Soprintendente agli scavi del Regno, diede un'impronta nuova e razionale con un piano, approvato dal sovrano, per gli scavi. Infatti, fino all'arrivo dei francesi, non c'era nessuna legislazione che li regolamentasse, per cui c'era una moltitudine di scavi privati i cui reperti finivano di-



Nella Castiglione Morelli



Il re Gioacchino Murat

cuo fu il rapporto della Regina con l'Arditi, del quale venne accolto pienamente il piano per gli scavi, molto razionale, il cui punto saliente era l'esproprio delle terre da scavare, in modo che divenissero proprietà dello Stato, tramite permuta ai proprietari dei suoli con altri in zona vicina ricavati dagli espropri dei beni ecclesiastici: questo ha fatto sì che il sito di Pom-

pei abbia potuto essere sempre salvaguardato da scavi clandestini (anche se non purtroppo sempre da furti di reperti). Punto di partenza per l'esproprio fu la definizione dell'estensione urbana, tramite la liberazione della cinta muraria dalle terre di risulta e quindi la messa in luce delle porte urbane e di seguito delle strade che a tali porte conducevano. Se ne

poté ricavare un'esauriente visione urbanistica, per la prima volta, di una città antica, di cui fu espressione la splendida opera del Mazois, un architetto protetto dalla regina con pensioni ed emolumenti, intitolata "Les Ruines de Pompéi", i cui primi due tomi vennero pubblicati nel 1813, dedicati alla Regina di Napoli.

Negli scavi vennero impiegati, nel periodo murattiano, fino a 649 operai, più un numero molto alto (1500, secondo il Mazois) di soldati del Genio Civile, questi per lo sgombero delle terre e la liberazione delle mura, opera non necessitante di particolari attitudini. All'interno della città invece erano impiegati operai esperti per il vero e proprio scavo, donne e bambini con "cofone" (tipo di ceste) per lo svuotamento degli ambienti dissotterrati. Per tale numero di operai occorrevano cospicue somme di denaro, tanto che la regina stanziò allo scopo 2000 ducati al mese. Si scavò allora ancora nella zona dell'Anfiteatro e dall'altra parte della città intorno la zona di Porta Ercolano, dentro e soprattutto fuori della porta, con le vil-

le suburbane e le necropoli: Carolina era profondamente affascinata, infatti, dal ritrovamento delle vittime con ori e gioielli. Però, di fianco al rigore razionalistico con cui ella pretendeva che gli scavi procedessero il più celermente possibile e in modo mirato per liberare tutta la città di Pompei (si era calcolato che 3 o 4 anni a quel ritmo avrebbero potuto completare il piano) c'era in lei il gusto delle visite private, magari con ospiti illustri agli scavi, scavi di apparato che, con tutta la preparazione che richiedevano, causavano il conseguente rallentamento dei ritmi. Erano comunque gli stessi dirigenti e l'Arditi ad assecondare la sua passione per tali visite per ottenere poi fondi e permessi.

Alla caduta di Murat seguì un periodo oscuro per gli scavi: negli ultimi anni di Ferdinando I furono all'opera appena 15-18 operai e addirittura, per difficoltà economiche della Corte, vennero rivenduti una parte dei terreni espropriati. Tradito così lo spirito della riforma murattiana, restarono però alla dirigenza gli stessi uomini del periodo francese.

Filadelfia. Canone acqua 1999: la denuncia del consigliere Caglioti (Comunisti italiani)

«La giunta riveda la sua decisione»

